

La Chiesa dei Nobili del Suffragio

di Erminia Tosti Luna

La chiesa dei Nobili del Suffragio nacque nella seconda metà del XVII secolo, dalla demolizione dell'edificio di proprietà della Chiesa della Scopa, denominato "Palatium vetus", che sorgeva tra l'attuale via Vidacilio e l'odierna piazza di Santa Maria Intervineas, un tempo "Platea Palatij Veteris", come documentano chiaramente le antiche piante cittadine. Un sito di notevole importanza religiosa in quanto già sede di un'altra chiesa e di un antico cimitero rinvenuto negli anni 'Venti' del Novecento durante lavori di scavo. Edificato secondo la

Suffragio, nata con l'intento di pregare per le anime del Purgatorio. Gli associati, appartenenti al ceto nobiliare, nel 1623 chiesero ed ottennero di utilizzare il vecchio edificio come luogo di riunione e col passare degli anni "cominciarono a ridurla in forma di Chiesa" scrive il Ciannavei.

La Compagnia della Scopa cedette ai confratelli l'uso del materiale del vecchio palazzo, tranne "le cornici e collari" che dovevano servire per la "fabbrica" della torre di Santa Maria della Carità, come leggiamo in "Ascoli nel Cinquecento" di Fabiani. Ma

altari e arredi sacri notevoli prodotti da artisti che operavano in Ascoli: due quadri di Nicola Monti, l'uno dedicato a Santa Eurosia, l'altro alla Madonna e Santi, una pregevole tavola rappresentante la Vergine e il Bambino di Vittore Crivelli, fratello di Carlo.

Il quadro con soggetto le anime purganti attribuito da Orsini e Carducci a Tommaso Nardini fu realizzato invece da un modesto pittore ascolano, Silvestro Mattei, "publico pittore" allievo di Carlo Maratta, come attesta lo storico Fabiani che ha rinvenuto gli atti relativi alla committenza. Era stato commissionato al Mattei per rispetto delle disposizioni testamentarie di Diamante Serianni e Don Antonio Salvioni nel febbraio del 1721 lo consegnò ai guardiani della Confraternita del Suffragio Cesare Massei e Vincenzo Ferri. La pala rappresentava la Vergine con le anime del Purgatorio, S. Giovanni Battista, S. Filippo Neri e Sant'Antonio da Padova.

Una chiesa ben curata dai con-

fratelli che vestivano di bianco, con mantellina nera e "bordone in mano" e vitale in tutto l'anno liturgico. Per alcuni anni ospitò il pievano della vicina chiesa di Santa Maria Intervineas, divenuta inagibile, poi cominciò la sua decadenza. Era sempre più spesso chiusa e versava in stato di abbandono, suscitando il malcontento dei fedeli, come leggiamo nel volume che G. Marinelli ha dedicato alle chiese ascolane scomparse.

Nei primi anni del Novecento, durante i lavori di sistemazione dell'area collegata al Lungotronto, la chiesa del Suffragio venne sacrificata in nome della "pubblica utilità" e Santa Maria Intervineas scampò allo stesso destino per pura fortuna, fu salvata in extremis. Dell'antico palazzo vecchio e della chiesa restano due bifore in una "ruetta" di via delle Canterine, che i preposti alla toponomastica cittadina hanno voluto dedicare al grande imperatore franco Carlo Magno in ricordo della sua visita alla nostra città. (Riproduzione riservata)



tradizione prima del Mille, all'epoca della venuta in città di Carlo Magno, il "Palazzo", ben evidenziato nella pianta del Ferretti, nel tempo aveva avuto diverse destinazioni d'uso.

Residenza dei Consoli al suo sorgere, nel XIII secolo era divenuto la prima sede del Comune di Ascoli, quindi alla fine del Cinquecento adibito ad ospedale gestito dai confratelli della Carità, infine nel Seicento divenne chiesa ad opera della confraternita denominata dei Nobili del

sembra che i patti non venissero tutti rispettati se nel 1689 la torre non era stata ancora costruita e il "camerario" del Suffragio Matteo Monti fu processato dalla Curia Vescovile come debitore di 541 scudi.

In quella ristretta area del centro storico già ricchissima di chiese, venne ad aggiungersi, quindi, quella del Suffragio, il cui disegno è attribuito a Lazzaro Giosafatti, che la decorò con stucchi e statue da lui realizzate appositamente. Nel tempo si dotò di cinque

